

## Cinque motivi giuridici per essere contrari al Ddl Zan

di ALDO ROCCO VITALE

“**C**orruptissima re publica plurimae leges” scriveva Tacito nei suoi “Annali”, chiarendo come la moltiplicazione delle leggi non assicura la qualità di un sistema politico o giuridico. Anzi, spesso la pregiudica. Se questo vale in genere, a maggior ragione vale nell’ambito penalistico, contro cui ciclicamente cadono nel vuoto gli appelli degli studiosi rivolti in direzione di una armonizzazione, di una sistematizzazione e, perfino, di una depenalizzazione che il legislatore non riesce mai a compiere in modo adeguato. Che il sistema penale, come sarebbe pleonastico dimostrare, sia in crisi da decenni, anche a causa dell’iper-penalizzazione, è cosa fin troppo nota, ma che la genuinità del diritto e la stessa natura dell’ordinamento giuridico possano essere contagiati dalla crisi del sistema penale è cosa quasi inedita e che negli ultimi tempi sta evidenziandosi con maggior chiarezza.

In questo senso, cioè nella direzione della decadenza della natura del diritto in genere e di quella del diritto penale in particolare, si muove il Ddl Zan che è passibile di critica, almeno sotto cinque punti distinti. Rinviando gli opportuni approfondimenti al volume di recente pubblicazione per i tipi di Cantagalli, curato dal magistrato di Cassazione, Alfredo Mantovano e dal Centro studi Livatino (“Omofobi per legge? Colpevoli per non aver commesso il fatto”) in cui diversi giuristi esaminano dettagliatamente tutti i singoli articoli del Ddl Zan alla luce della più rigorosa critica della ragion giuridica, in questa sede si possono affrontare soltanto cinque motivi per cui, in punto di diritto, non si può che essere contrari al Ddl Zan.

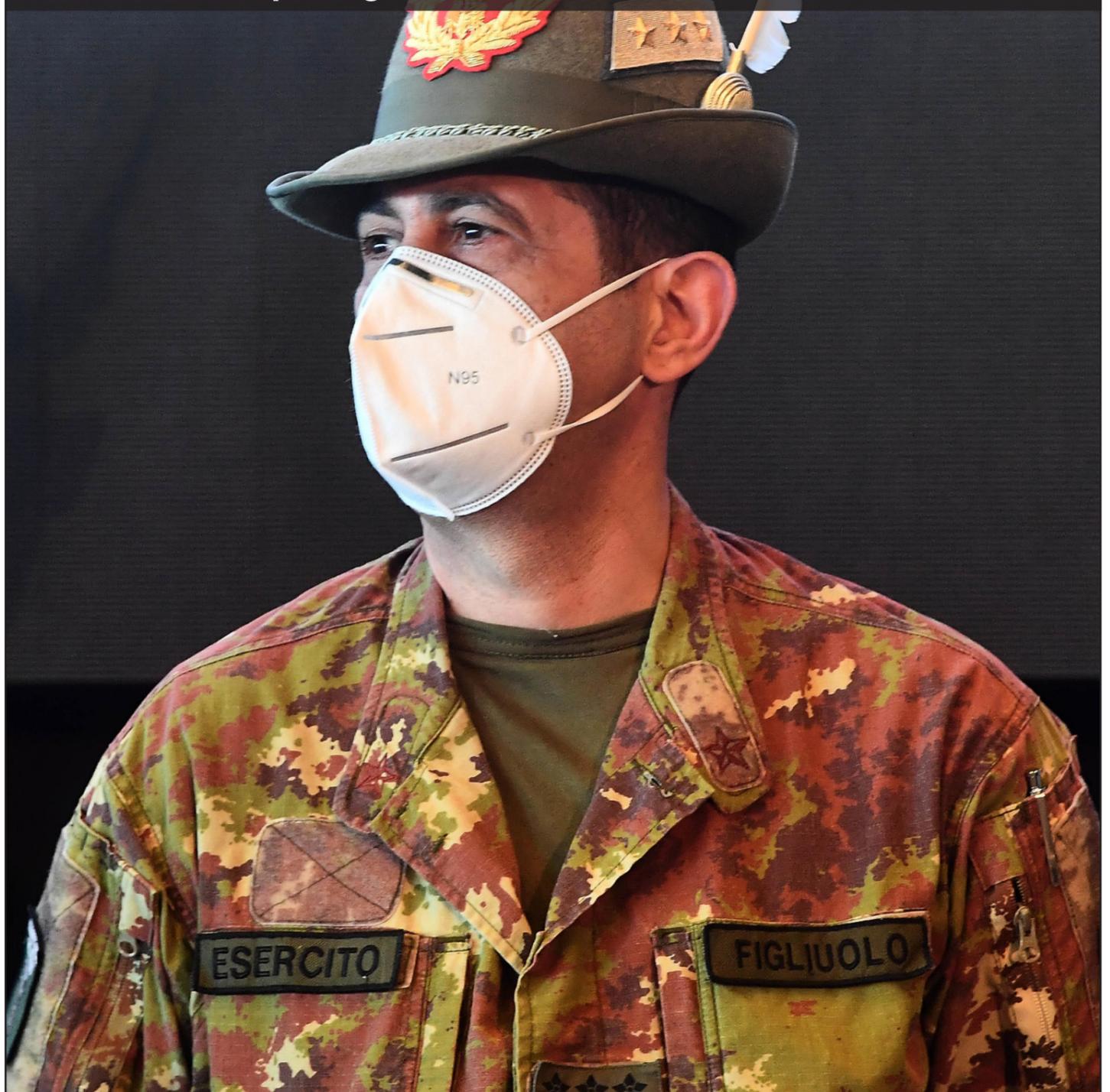
In primo luogo: il Ddl Zan si fonda su una equivoca concezione della funzione del diritto penale, teso com’è a disciplinare i pensieri e le coscienze di coloro che vengono ritenuti omofobi. Il diritto in genere, e quello penale in particolare, tuttavia, non si possono che occupare della mera azione del soggetto e non già della correzione dei suoi sentimenti e pensieri, per quanto turpi. Così che, sebbene possa apparire strano, il pensiero razzista o omofobo non può essere punito solo in quanto tale, senza che si traduca in qualche atto compiutamente e materialmente antiggiuridico. In questo senso, peraltro, è sempre difficile comprendere come inquadrare normativamente un atteggiamento o un pensiero omofobo, rispettando i principi generali del diritto penale come il principio di legalità, il principio di materialità, il principio di tassatività, di cui proprio il Ddl Zan appare esplicita violazione.

In secondo luogo: proprio in virtù di ciò, non si può fare a meno di notare che le norme punitive esistono già e che, dunque, non si necessita di creare una nuova fattispecie criminosa non più di quanto lo necessiti il geronticidio, nonostante i molteplici casi di violenze ai danni degli anziani di cui quotidianamente è piena la cronaca nera.

In terzo luogo: tanto è inconsistente la pretesa incriminatoria del Ddl Zan che lo stesso si premura, nel suo primo articolo, di fornire delle definizioni artificiali e artificiose – quali sono quella di sesso, di genere, di orientamento sessuale, di identità di genere – sui cui costruire in modo autoreferenziale il resto della disciplina punitiva che intende introdurre. Non si comprende, tuttavia, perché ci si limiti a queste definizioni e non ad altre, quali criteri siano stati scelti per optare per tali definizioni, perché chi non dovesse riconoscersi in tali definizioni possa essere accusato di essere omofobo. Insomma, la griglia definitoria su cui si regge l’intero Ddl Zan sembra fuori

## Figliuolo: “Nessuna deroga”

Il commissario blocca la fuga in avanti di De Luca: “La campagna vaccinale deve proseguire in maniera uniforme a livello nazionale”



non soltanto dalla natura, poiché l’inderogabile legge biologica sancisce la dualità della dimensione sessuale dell’essere umano secondo la dicotomia maschile e femminile, ma anche fuori dalla realtà, poiché tenta di introdurre delle definizioni che reali non sono, proprio in quanto non coincidenti con la naturale dicotomia di cui sopra.

In quarto luogo: l’ampia vaghezza della perimetrazione del crimine, che intende perseguire il Ddl Zan, introduce inevitabilmente un corrispettivo ampio margine discrezionale dell’interprete, cioè del giudice, violando quei principi generali dell’ordinamento in genere e di quello penale in particolare, su cui si disegna la linea distintiva tra giudizio e arbitrio, tra Stato totalitario e Stato di diritto, tra diritto della forza e forza del diritto. In questo senso, si aprono numerosi dubbi di costituzionalità già prima che il Ddl Zan possa essere approvato in via definitiva, come l’eventuale violazione degli articoli 24, 25, 27, 101 e 111 della Costituzione in tema di diritto di difesa, principio di legalità, presunzione di non colpevolezza e responsabilità personale, sog-

gezione del giudice alla legge, nonché giusto processo.

In quinto luogo: il profilo che, tuttavia, suscita maggiori preoccupazioni, è l’ultimo, cioè la possibilità concreta – e non la mera probabilità – che il Ddl Zan si risolva per essere una forma di limitazione potente e prepotente della libertà di pensiero e di coscienza di tutti coloro che per convinzione personale, per il proprio credo religioso, per la propria prospettiva filosofica ed etica, non ritengono che ci possa essere una distinzione tra sesso e genere. O che la famiglia naturale – ex articolo 29 della Costituzione – sia tale in quanto fondata sulla dicotomia naturale maschile e femminile, o che la maternità surrogata sia e debba rimanere un grave reato poiché lesiva della dignità del medico, della donna, e del nascituro. Chi o cosa, infatti, potrebbe evitare di qualificare come omofobo, proprio alla luce del dato normativo che il pernicioso Ddl Zan tenta di introdurre, chi si opponesse alla maternità surrogata o chi ritenesse che, salvi i diritti individuali e intangibili di ciascuno, non esiste e non può esistere un diritto alla fami-

glia (come quello che spesso viene rivendicato dalle coppie del medesimo sesso) e nemmeno un diritto al figlio?

Il Ddl Zan, insomma, è come quei lupi travestiti da agnelli che, proponendosi come salvatori del mondo, proprio il mondo finiscono per divorare. Poiché, come la storia insegna, ogni utopia – quindi anche quella di carattere sessualistico (non a caso Franco Grillini parla di “rivoluzione sentimentale”) al cui sviluppo stiamo assistendo fino alla corazzatura normativa e penalistica della stessa – finisce prima o poi per rivelare che, sotto il candido e seducente pudore delle proprie sembianze, si cela sempre il terrificante e oppressivo volto della tirannia.

In conclusione, finché si è in tempo, cioè prima che venga approvato il Ddl Zan, proprio da parte di chi ha a cuore la libertà nel suo significato più autentico e profondo, bisognerebbe più che mai tenere a mente le parole di Jean-Luc Domenach secondo il quale “l’intrusione dell’utopia nella politica ha coinciso perfettamente con quella del terrore poliziesco nella società”.

## Il Paese non riparte

di **CLAUDIO ROMITI**

La seconda Pasqua consecutiva trascorsa agli arresti domiciliari di massa rappresenta la dimostrazione plastica che non c'è stato alcun significativo cambio di passo nella strategia per contrastare il Covid-19. Con l'aggravante, rispetto allo scorso anno, che oggi sappiamo molte più cose sia in merito al Coronavirus e sia alle terapie più efficaci per fronteggiarlo. Senza poi considerare la presenza di una serie di vaccini, realizzati a tempo record anche in virtù di quella famosa mano invisibile che tanti politici italo-proprrio non digeriscono, che solo a causa della nostra storica idiosincrasia per la logistica si stanno somministrando con una lentezza esasperante.

Sta di fatto che nell'aria, ma anche e soprattutto nei numeri, non si respira affatto quella drammatica emergenza che nel 2020 aveva mandato quasi al collasso la sanità delle Regioni più avanzate del Paese. Ciononostante, interi settori economici – pensiamo al turismo, alla somministrazione, al mondo dell'arte, della cultura, dello svago, della pratica sportiva – e a tutto quello che i talebani come il ministro della Salute, Roberto Speranza, considerano non essenziale, sono stati quasi completamente annichiliti. Oramai, ad ogni festa comandata, le nostre città sono ridotte a luoghi spettrali, in cui non è possibile acquistare neppure un caffè da asporto: uno spettacolo desolante. Sembra di stare in uno di quei film distopici all'indomani di una catastrofe, che ha spazzato via gran parte del genere umano. Io non so se chi occupa oggi la stanza dei bottoni si renda conto delle tante, troppe assurdità che continuano ad essere reiterate senza soluzione di continuità e che, essendosi ampiamente dimostrate del tutto inefficaci a bloccare la diffusione del virus, sono solo riuscite a massacrare buona parte del nostro già mallesso tessuto produttivo.

Al pari dell'uso massivo e insensato delle mascherine, che l'estate scorsa il virologo Guido Silvestri paragonò al tentativo di bloccare le zanzare, mettendo una grata alla finestra, le misure per contrastare il Covid-19 rappresentano la classica e drammatica eterogeneità dei fini. In sostanza, è come se per liberare da una improvvisa invasione di insetti misteriosi i nostri alberghi, bar e ristoranti, li avessimo "sanificati" con le armi dei famosi elicotteri apache. È probabile che qualche insetto lo avremmo colpito, ma certamente le relative attività sarebbero letteralmente andate in pezzi.

Sembrerà un paradosso ma, a ben pensarci, è né più e né meno ciò che pure l'attuale governo sta realizzando ai danni dell'economia e del residuo spirito d'iniziativa di un popolo profondamente prostrato da una emergenza senza fine. Il virus continua impertentito a seguire la sua strada tracciata dalla natura, che come meta finale avrà quell'inevitabile co-adattamento con l'uomo spiegato molto efficacemente dal professor Alberto Zangrillo alcuni mesi addietro, mentre l'economia italiana muore.

## Diritti dell'uomo e obblighi vaccinali

di **LUIGI TRISOLINO**

Nella sentenza dell'8 aprile 2021 sul caso Vav i ka ed altri contro la Repubblica Ceca, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) si è pronunciata sulla ammissibilità dell'obbligo vaccinale per i bambini, obbligo che rientra nella sfera delle

responsabilità genitoriali, poiché sui genitori solitamente pesano le conseguenze dei mancati adempimenti. Attenzione! Di quali malattie si tratta e di quali obblighi vaccinali si tratta? La pronuncia della Cedu ha riguardato la controversa questione dell'obbligo di vaccinare i bambini, per immunizzarli e proteggerli dalle patologie già ben studiate e note alla scienza medica, come meningococco, rosolia, tetano, morbillo, poliomielite.

La sensibilità giuridica dei giudici della Corte di Strasburgo, pertanto, è orientata a riconoscere che l'obbligo vaccinale – per queste ben note patologie – rappresenta una misura necessaria in uno Stato democratico, in quanto corrisponde ad una risposta ordinamentale che risulta idonea a tutelare il migliore, nonché prevalente interesse del minore con il fine legittimo della tutela della salute pubblica. Queste tipologie di obblighi, in quanto obiettivamente invasive nelle sfere soggettive delle persone, non può essere oggetto di esecuzione forzata; non può quindi essere utilizzata la forza fisica per costringere alle vaccinazioni di cui sopra, che gli Stati-parti della Convenzione Edu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) ritengono o riterranno obbligatorie. Secondo la Corte è tuttavia doveroso che i minori siano vaccinati contro le ben note patologie come morbillo, poliomielite, tetano, rosolia, meningococco. Ciò favorirebbe anche il fine bio-securitario generale di raggiungere la cosiddetta immunità di gregge, per quelle patologie che, genericamente, potremmo definire "classiche" o – stando così le cose – precedenti alla pandemia da Covid-19. Questa distinzione deve essere subito chiara, a tutti!

La scelta giurisprudenziale della Cedu si iscrive all'interno dei nostri obblighi di solidarietà sociale, di cui all'articolo 2 della Costituzione italiana, principio fondamentale che dialoga e penetra ogni altra norma costituzionale. Nella lettura della pronuncia della Cedu, però, non può mancare un riferimento alla libertà di autodeterminazione di cui all'articolo 32, comma 2, della Carta costituzionale, per noi italiani.

L'articolo 32 medesimo è conteso da più parti. Un punto di equilibrio, tra chi è a favore e chi è contrario agli obblighi vaccinali sanzionabili, può essere una posizione che potrebbe essere salutata come libertaria-responsabilista. Le norme non sono fisse ed immutabili, ma rispondono alle necessità concrete, e possono essere formulate in modo più o meno restrittivo a seconda delle realtà che regolano, o che intendono regolare. Se si è in una realtà sociale in cui le campagne vaccinali e le sensibilità riescono ad arrivare ad un gran numero di persone spontaneamente, si possono avere alcune discipline giuridiche; se si ha a che fare con un bisogno sanitario che non arriva alla comprensione dei più, ci sono altri accorgimenti e monitoraggi. L'articolo 32 della nostra Costituzione, al primo comma, dispone che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo, ma anche come interesse della collettività. Il secondo comma sancisce che nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge, e che la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Dalla pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo dell'8 aprile 2021, si intende che è lecito sanzionare i genitori che assumono fattivamente una posizione novax nei confronti dei loro figli piccoli, e che è lecito non ammettere all'asilo nido e alla scuola dell'infanzia i loro figli, su cui ricadono quelle scelte. La pronuncia della Corte del sistema convenzionale, non ha lo stesso

peso delle pronunce della Corte di giustizia dell'Unione europea, ma dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona anche il sistema eurounionale si è impegnato a far entrare la Convenzione Edu e tutto il sistema Cedu, all'interno di un quadro di diritto multilivello.

Ricordiamo che la Costituzione italiana all'articolo 117, comma 1 (così come riformato dalla legge costituzionale numero 3 del 2001), sancisce che la potestà legislativa in Italia è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione stessa, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario (dopo il Trattato di Lisbona, euro-unione o euro-unitario), e dagli obblighi internazionali. Tradizionalmente, il sistema Cedu si fa rientrare proprio in questi ultimi: tra gli obblighi internazionali. Mentre una norma nazionale che contrasta con il diritto dell'Unione europea viene disapplicata dal giudice ordinario – civile o penale – e dal giudice amministrativo, una norma nazionale che confligge con il diritto del sistema convenzionale Cedu così come interpretato dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo viene sottoposta, con una ordinanza di rimessione, all'attenzione della Corte costituzionale italiana.

La Corte costituzionale – il cosiddetto giudice delle leggi – vaglia l'ammissibilità ed il merito della questione di legittimità costituzionale, e decide se quella norma nazionale, utile a dirimere una questione nel caso sottoposto al giudice remittente, contrasta o meno con una norma Cedu. La norma Cedu è considerata in diritto come una norma interposta tra la legge ordinaria e la Costituzione. Una norma interna che dovesse violare una norma convenzionale Cedu, quindi, si porrebbe in contrasto con l'articolo 117, comma 1, della Costituzione, il quale appunto sancisce l'obbligo per il legislatore nazionale di rispettare gli obblighi internazionali. Questo è lo stato attuale dei lavori ermeneutici, stando così le cose nel diritto-multilivello-vigente.

C'è chi parla di un unico ordinamento: integrato in una visione multilivello, tra la sfera sovrana degli Stati nazionali e le sfere giuridiche sovranazionali, euro-unitarie o convenzionali-internazionali. Parlando di un unico ordinamento, così, si avalla la tesi ordinamentale cosiddetta monista. Parlando di ordinamenti differenti che dialogano senza diventare una cosa sola, per dirla in breve, si avallano invece le tesi ordinamentali sostanzialmente atomiste. Ma su questa questione ci sarebbe da scrivere libri. Molta gente, però, in questi periodi peculiari sta capendo che la questione ordinamentale, tra nazionalismi nuovi e patriottismi europeisti o internazionalisti, non è una questione soltanto teorica. Essa incide sulla vita dei singoli individui e delle singole comunità di individui. Le questioni sono molto ramificate, complesse, perché nella società post-contemporanea si interfacciano tante diverse posizioni culturali e culturali, di varia matrice.

Rispettare la libertà dell'individuo è fondamentale per uno Stato democratico e liberale evoluto. Si deve al contempo rispettare l'altrettanto liberale principio umano, secondo cui la libertà di una persona finisce dove inizia la libertà di ciascun'altra persona. Occorre valutare quali e quanti rischi ci sono nei comportamenti vari e variabili, di volta in volta considerati o considerabili dal legislatore nazionale. Occorre che ciascuno di noi rispetti quella grande regola di base "non ledere il tuo prossimo"; e sii libero. Il confine tra liberalismo e libertinismo è un confine fragile, ma eminentemente serio: variabile a seconda delle tecnologie e degli

spazi, oltre che dei tempi di realizzazione delle misure pubbliche o private adottabili di volta in volta, per la salute degli individui e per il benessere delle civiltà nel loro complesso d'insieme.

Se un comportamento sottopone a grandi rischi la vita e la libertà delle altre persone, di ciascun'altra persona (nessuna esclusa), quel comportamento libero esce dalla sfera degli interessi liberali, ed entra nella differente nonché non buona e non utile sfera del libertinismo.

## Il Messaggero in concorrenza con Trip Advisor?

di **DIMITRI BUFFA**

“Al ristorante solo se prenotati”. “A cena fuori da metà maggio”. Negli ultimi due giorni che Dio ha mandato in terra i lettori romani – e non - del “Messaggero”, parliamo di milioni di persone, si sono convinti che l'amato quotidiano della capitale si sia messo in testa di fare concorrenza a “Trip Advisor”.

Va bene che ci sta la pandemia che tutte le logiche (e i cervelli) si porta via, ma si può aprire in prima pagina così? Titoli a nove colonne di questo tipo segnalano in realtà una vera e propria psicosi comunicativa: si insegua il panico della gente, e la rabbia di chi fa i conti con questo mondo alla rovescia, per tentare di vendere più copie. Cosicché lo spazio in prima che un tempo veniva dedicato a un attentato come quello alle Torri gemelle, o a un delittaccio romano come quello di via Poma, adesso – e non da due giorni – è appannaggio a giorni alterne o di notizie medico farmaceutiche non sempre verificate né verificabili o ad aneliti di speranza per chi da questa situazione è uscito con le ossa rotte. Cioè in primis i ristoratori.

Però – sempre che il senso del ridicolo non si trovi anche esso in terapia intensiva magari ossigenato da un ventilatore cinese di quelli farlocchi – non sembra tutto ciò un buon motivo per continuare con questi titoli.

Di qui a trovarsi in prima pagina il menu turistico delle prossime riaperture – pane, pasta e bruschetta più un secondo a scelta e mezza minerale, a dieci euro – il passo sarà inevitabilmente e inesorabilmente breve.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**  
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**  
Caporedattore: **STEFANO CECE**

**AMICI DE L'OPINIONE** soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

**IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094**

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS

# Gregoretti: Salvini scagionato, forse

di CRISTOFARO SOLA

**N**el sabato catanese di Matteo Salvini i fan hanno respirato aria di convinto ottimismo. Nel corso dell'udienza che si è svolta davanti al Giudice per le udienze preliminari, Nunzio Sarpietro, per il caso della nave della Guardia costiera "Bruno Gregoretti" e del reato di sequestro di persona di cui è accusato il senatore Matteo Salvini, la Procura della Repubblica del capoluogo etneo ha chiesto il "non luogo a procedere". La vicenda risale al 27 luglio 2019, quando il leader leghista era ministro dell'Interno del Conte I.

Il comandante dell'unità navale dopo aver preso in consegna 135 migranti raccolti da altre navi nella tratta di mare tra le coste libiche e quelle italiane e fatto rotta verso il porto di Catania ne aveva chiesto l'autorizzazione allo sbarco. La richiesta è stata inviata all'Imrcc (Italian maritime rescue coordination centre), ubicato nella struttura della Centrale Operativa del Comando generale della Guardia costiera, che, a sua volta, l'ha girata al ministero dell'Interno, competente a fornire il Pos (Place of safety), cioè il luogo sicuro di approdo. Il Viminale, benché avesse tempestivamente autorizzato il trasbordo sulla terraferma di una nigeriana in stato di gravidanza con i due figli e il marito, ne ha ritardato la comunicazione. Il via libera allo sbarco, presso il porto di Augusta, è stato dato attraverso e-mail all'Imrcc il 31 luglio 2019. Il ministro Salvini si è giustificato, asserendo che il tempo trascorso era servito al Governo per negoziare con le autorità comunitarie la redistribuzione dei migranti soccorsi in altri Paesi dell'Unione europea.

La vicenda sarebbe morta sul nascere se non fosse stato per lo zelo del Procuratore della Repubblica di Agrigento che, pur non avendo competenza giurisdizionale, pensò bene di sostituirsi alla Procura di Catania ordinando con decreto, il 30 luglio 2019, un'ispezione a bordo della "Gregoretti", alla fonda nelle acque antistanti il porto etneo in attesa di ordini sulla destinazione finale, allo scopo di accertare sia le condizioni igienico-sanitarie dei migranti sia il rischio di esposizione ad agenti patogeni da parte del personale di bordo in relazione a malattie infettive dalle quali fossero affetti i migranti a bordo, nominando al contempo tre medici come Ct del Pm (dalla Domanda di Autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, depositata presso il Senato della Repubblica in data 16 dicembre 2019, pagina 6).

Il reato prefigurato a carico di Salvini è gravissimo: sequestro di persona aggravato. Pena massima prevista: 15 anni di reclusione. Trattandosi di reato ministeriale, solo il Senato, ramo di appartenenza del parlamentare Salvini, avrebbe potuto concedere l'autorizzazione a procedere richiesta dal Tribunale dei ministri di Ca-



tania. Autorizzazione che è puntualmente arrivata per mano della maggioranza demopenta-renziana, nel frattempo costituitasi per sostenere il Conte bis dopo la decisione della Lega, nell'estate del Papeete, di rompere il patto di governo con i Cinque Stelle. È necessario ricordare il passaggio parlamentare perché è stato l'ennesimo riscontro di quanto la politica, per dare sfogo alla peggiore demagogia, sappia essere auto-castrante. Salvini non era più l'idolo dei grillini (della sinistra non lo è mai stato) e perciò andava punito per aver attentato alla vita del Conte I. Le pur evidenti motivazioni giuridico-costituzionali, che avrebbero dovuto obbligare l'Aula parlamentare a rigettare la richiesta dei giudici etnei, sono state ignorate.

Il mediocre opportunismo dei politici, impegnati a scrivere una pagina nerissima delle istituzioni di questo Paese, spiega il perché oggi ci attardiamo su una vicenda dal medesimo gusto del paradosso di una pièce del teatro beckettiano dell'assurdo,

che mai avrebbe dovuto varcare la soglia di un palazzo di Giustizia. Ora, però, non si esageri con gli entusiasmi. Occorre calma e gesso. La decisione ancora non c'è. Quel che è accaduto sabato scorso è un déjà vu. Il Pubblico ministero si è limitato a ribadire la posizione della Procura di Catania, che fin dal primo momento è stata contraria alla richiesta del Tribunale dei ministri di processare Salvini. Lo è stata in data 20 settembre 2019 quando, a esito delle indagini, ha chiesto al Tribunale dei ministri di disporre l'archiviazione del procedimento nei confronti di Matteo Salvini per infondatezza della notizia di reato. E lo è stata quando, il 26 novembre 2019, a seguito del supplemento d'indagini disposto dal Tribunale dei ministri di Catania, ha reiterato il parere contrario al procedimento.

Per ben due volte un collegio di giudici non ha tenuto conto delle conclusioni alle quali era giunta la Procura della Repubblica etnea. Il che conduce a un'ovvia considerazione: in linea ipotetica anche il Gup

potrebbe ignorare la richiesta del Pubblico ministero e decidere per il rinvio a giudizio dell'ex ministro dell'Interno. L'ipotesi non è campata in aria. Tuttavia, ogni decisione al riguardo assume grande interesse. Perché questa volta si potrà verificare, senza che le lotte partitiche di basso profilo intervengano a confondere il quadro, in qual misura un pensiero giuridico radicato in alcune correnti della magistratura sulla legittimità del "diritto vivente", affidato alle mani sbagliate, d'intervenire a dettare alla politica le linee di condotta circa alcune questioni di fondo della vita del Paese possa influenzare il comportamento di un organismo giurisdizionale.

Chi, come Mauro Suttora sull'Huffington Post sostiene che il giudice si limiterà a decidere se Matteo Salvini abbia o no infranto la legge, è totalmente fuori strada. Il punto di snodo del conflitto dei poteri sotteso al caso specifico della "Gregoretti" lo ha messo a fuoco l'avvocato di Matteo Salvini, Giulia Bongiorno, quando rivolgendosi al Gup ha detto: "Credo che a lei spetti una decisione non su Salvini, ma sulla linea di confine dei poteri dello Stato. L'azione penale non doveva essere iniziata, perché l'azione di Salvini è un atto politico insindacabile". Il Tribunale dei ministri che ha chiesto l'autorizzazione a procedere a carico di Salvini l'ha pensata all'opposto, provando esso stesso a definire cosa si dovesse intendere per atto politico sottratto a ogni sindacato giurisdizionale. E non solo.

Il Tribunale dei ministri si è incaricato di arretrare il confine che separa la "ministerialità" della condotta in una determinata circostanza dalla giurisdizione ordinaria chiamata a giudicare dei reati comuni. Vieppù, il Tribunale si è spinto nell'azzardo di non fare giurisprudenza ma norma decidendo, ai fini della qualificazione del reato, che la mancata immediatezza da parte del ministro dell'Interno di comunicare il Pos configurasse quell'arco temporale apprezzabile richiesto per integrare il delitto di sequestro di persona. Bisognerà attendere il prossimo 14 maggio, per conoscere la decisione del Gup. E se il giudice Sarpietro dovesse optare per l'archiviazione, sarà utile leggerne le motivazioni. Negli ambienti del Tribunale di Catania i rumors dicono che Sarpietro sia uno di quelli bravi. Tanto meglio, perché ci sarà da stabilire, dopo decenni trascorsi sotto il giogo di un potere giurisdizionale tracimante rispetto agli altri poteri, se la parentesi di crisi per la tenuta dello Stato costituzionale d'impianto liberale, aperta con gli eventi sciagurati di Tangentopoli nel 1992, sia chiusa o se invece l'emergenza democratica sia una lacerazione purulenta nella carne viva della società italiana. Che se così fosse non sarebbe questione da nascondere sotto il tappeto. Come si fa con la polvere.

# Sky si trasforma. Con tremila esuberi

di SERGIO MENICUCCI

**L**a trasformazione digitale e il passaggio da media company in piattaforma che mette a disposizione degli abbonati film, intrattenimento, documentari, calcio, sport comporterà per Sky Italia una riduzione degli organici tra le 2500 e le 3mila unità. Non è soltanto una conseguenza di aver perduto con Dazn la battaglia dei diritti televisivi del calcio di serie A.

L'azienda, che è passata nell'orbita degli americani di Comcast, cambia strategia, come ha annunciato l'amministratore delegato Maximo Ibarra ai comitati di redazione di Sky, Sky Tg24 e Sky Sport 24, con l'obiettivo di governare gli esuberanti attraverso incentivazioni e gli ammortizzatori sociali. Un passaggio importante, per articolarsi sul modello di Netflix in un mercato in rapida evoluzione, sia in Italia che a livello internazionale.

C'era molta preoccupazione tra i giornalisti per le voci che si rincorrevano su un ridimensionamento della programma-

zione sportiva. È stato assicurato, invece, che Sky rimarrà "la casa dello sport" anche se nel triennio 2021-2024 perderà la possibilità di trasmettere alcuni dei tradizionali appuntamenti sportivi. Dopo il lungo monopolio Rai, il gruppo Sky da 18 anni ha sempre acquistato la parte principale del pacchetto calcio, ad eccezione della Nazionale azzurra, dei Mondiali e dell'Europeo, che sono rimasti alla televisione di Stato. Dal 2003 la situazione è molto cambiata: trasmettere il calcio costa sempre di più e sono aumentati gli operatori concorrenti.

C'è ancora molta incertezza sulla vicenda dei diritti televisivi. L'asta promossa dalla Lega calcio non è ancora conclusa. Manca l'assegnazione del pacchetto 2 (tre delle dieci partite settimanali) e l'aggiudicazione dei diritti all'estero extra Usa e Canada. Sky ha ancora per il prossimo

biennio i diritti sulla Champions League e sulla Europa League. Il confronto tra i comitati di redazione e all'amministratore Ibarra ha portato ad una fase di attesa, considerato che i tagli riguarderanno particolarmente i settori considerati non strategici. I giornalisti chiedono, tuttavia, "trasparenza compatibilmente con gli obblighi di riservatezza sulle eventuali trattative in corso, sui piani a medio e lungo termine per gli investimenti in serie televisive e intrattenimento".

Si apre per i giornalisti Sky un nuovo capitolo, dopo lo spostamento delle redazioni e del centro di produzione da Roma a Milano. Se lo sport per Sky resta un asset strategico e fondamentale, ci sarà da verificare dove colpiranno i tagli giornalistici. Finora uno dei principali motivi di fidelizzazione degli abbonati Sky è stato il calcio, domani la scena italiana sarà

occupata da Dazn, che ha trascorso una domenica infernale per problemi tecnici. Il blackout che ha colpito durante le partite Inter-Cagliari, Verona-Lazio, Reggina-Vicenza ha scatenato la reazione degli abbonati, tanto che l'azienda dell'ucraino Len Blavatnik ha permesso all'amministratore delegato, Veronica Diquattro, di affermare - con un comunicato - che "gli abbonati saranno rimborsati" anche se il problema alla fine è stato risolto.

Ma cosa è successo? Le grane degli albori dello streaming del 2018 sono state parzialmente risolte con la fibra ottica e le connessioni veloci. Ma le complicazioni tecnologiche sono dietro l'angolo. E così il partner che ha provocato l'incidente è Comcast technology solution, una società che fornisce servizi di telecomunicazioni. Per somma di sfortuna di Dazn, il partner fa parte della galassia del colosso americano Comcast, che nel 2018 ha acquistato Sky dall'australiano Rupert Murdoch.

# Quell'instabile nucleare iraniano

In una videoconferenza trasmessa sulla tv nazionale iraniana Irib sabato 10 aprile, il presidente della Repubblica islamica, Hassan Rouhani, ha inaugurato il nuovo impianto di assemblaggio delle centrifughe di Natanz, nell'Iran centrale, ordinando di testare tre nuove "centrifughe a cascata". Poche ore dopo, domenica mattina, un "blackout" ha interessato l'impianto di Natanz. Queste nuove centrifughe offrono all'Iran la possibilità di arricchire l'uranio più velocemente ed in quantità maggiori in volumi, con un grado di "raffinatezza" molto elevato.

L'Oiea, l'Organizzazione per l'energia atomica dell'Iran, ha manifestato subito il sospetto che si potesse trattare di un sabotaggio. Behrouz Kamalvandi, portavoce dell'Oiea, tramite l'agenzia di stampa ufficiale Fars, ha dichiarato che l'incidente è avvenuto nel sito nucleare di Chahid-Ahmadi-Roshan, a Natanz, che è uno dei più importanti centri di programmazione nucleare iraniano. Ricordo che gli accordi sul nucleare iraniano, siglati a Vienna nel 2015 tra Iran e Stati Uniti, Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia più Germania, vietano la costruzione di nuove "centrifughe a cascata", imponendo la limitazione dell'impiego della maggior parte di quelle già esistenti. L'arricchimento dell'uranio è un passaggio necessario per la costruzione della bomba atomica. Tuttavia gli Stati Uniti, sotto la presidenza di Donald Trump, nel 2018 hanno unilateralmente contestato gli accordi del 2015, ristabilendo le sanzioni revocate con il patto di Vienna. Per risposta, dal 2019, l'Iran si è svincolato dalla maggior parte degli impegni sottoscritti a Vienna, compreso quello di limitare le sue attività nucleari.

In un primo momento Kamalvandi ha parlato di incidente, e che a Chahid-Ahmadi-Roshan il "problema" è stato di natura elettrica, senza chiarire la causa. Domenica Ali Akbar Salehi, direttore dell'Oiea, ha invitato la comunità internazionale e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) a considerare "terrorismo antinucleare" il blackout, senza fornire dettagli sulla natura dell'attacco, che ha comunque definito "futile" alla luce del danno causato.

di FABIO MARCO FABBRI



È stata poi data notizia di un ferito e forse di fuoriuscita di materiale radiativo, ed è stata aperta immediatamente una inchiesta. È noto che l'Iran sta operando a tutti i fronti, affinché le vengano revoca-

re le sanzioni, e il blackout si è verificato il giorno dopo della Giornata nazionale (iraniana) della tecnologia nucleare (9 aprile); ciò ha fatto pensare all'ennesima infiltrazione dei servizi segreti stranieri e di sabotaggio, come dichiarato anche dal

deputato Malek Shariati, portavoce del Comitato parlamentare per l'energia. L'affermazione di Shariati è stata suffragata domenica dal collega giornalista Amichai Stein, che lavora per l'emittente televisiva pubblica israeliana Kann, il quale ha twittato "si ritiene che il guasto nel circuito elettrico di Natanz possa essere il risultato di un'operazione informatica israeliana". Inoltre, secondo l'emittente pubblica israeliana che cita fonti dell'intelligence, si è trattato di un attacco informatico effettuato dal Mossad. Il canale 13 israeliano descrive una carica esplosiva collocata direttamente sul sito; il suo esperto militare, Alon Ben David, citando fonti Usa e occidentali, afferma che l'attacco "fa perdere all'Iran la sua capacità di arricchire l'uranio in questa struttura, che contiene circa 7mila centrifughe".

Ricordo che a luglio un impianto di assemblaggio di centrifughe a Natanz, di alta tecnologia, è "saltato" a causa di una misteriosa esplosione; allora gli organi investigativi iraniani dissero che era stato un sabotaggio di origine "terroristica", ma, ad oggi, ancora non sono stati svelati né i dettagli dell'evento, né gli eventuali autori. Comunque, la Repubblica Islamica, tramite l'agenzia di stampa ufficiale, l'Irna, ha poi avvertito/minacciato Stati Uniti e Israele, di astenersi dal produrre qualsiasi azione ostile fatta con ogni strumento (servizi o altro) contro Teheran. Rouhani ha sempre negato di volersi dotare di bomba atomica, confermando l'uso civile del nucleare. Per contro Benjamin Netanyahu, che ha sempre sottolineato di essere indifferente agli accordi di Vienna, verso i quali nutre enormi dissensi in quanto non offrono sufficienti garanzie di sicurezza per Israele, accusa Teheran di cercare di acquisire segretamente armi atomiche.

Intanto, il Segretario alla difesa degli Stati Uniti, Lloyd Austin e il Governo israeliano, domenica 4 aprile, si erano incontrati per discutere del dossier nucleare iraniano. Tante coincidenze "nell'abbraccio" del Mossad e della Cia in un Iran dove i servizi segreti israeliani e non solo, "passeggiano" spesso tra le maglie dei Servizi di sicurezza iraniani.

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

